

Terza opera di misericordia spirituale: Ammonire i peccatori

La correzione fraterna è spiegata da Gesù stesso nel Vangelo di Matteo: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18, 15-17).



Dobbiamo correggere il nostro prossimo con mitezza ed umiltà. Molte volte sarà difficile farlo, però in quei momenti possiamo ricordarci di quello che dice l'apostolo Giacomo alla fine della sua lettera: «Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati» (Gc 5,20).

Chi, potendolo fare, non corregge il fratello, pecca contro il fratello.

Ammonire i peccatori oggi per quanto essenziale nella vita spirituale ed ecclesiale, la correzione fraterna è praticata poco e male. Perché?

Perché un'autentica correzione esige un lavoro su di sé da parte di chi la esercita; un lavoro che lo porti a imparare a convivere con il male dell'altro e anche con il proprio. Solo chi ha imparato a discernere il male che abita in sé potrà farsi carico del male del fratello e curarlo come medico esperto. Esperto in base alla propria esperienza di malato che è stato curato, di peccatore perdonato.

Se è difficile fare la correzione, non è nemmeno facile riceverla: ci si rifiuta di aprire il cuore, di ammettere gli sbagli, si teme l'umiliazione, ci si illude di farcela da soli, senza bisogno di aiuto, si pensa che le cose si aggiusteranno da sole, con il tempo.

Certo, diversi sono i nemici della correzione fraterna:

Anzitutto la paura: paura di inimicarci la persona da correggere, paura delle sue reazioni; paura che si nasconde dietro tanti alibi: "non tocca a me", "chi sono io per correggere un altro?", "forse non ho valutato bene" ...

Poi la cecità di chi rifiuta di vedere la trave che è nel proprio occhio e pretende di togliere la pagliuzza che è nell'occhio del fratello (cfr. Mt 7,4-5), il meccanismo della proiezione per cui rigettiamo sull'altro ciò che non vogliamo vedere e riconoscere in noi stessi.

La correzione fraterna richiede discernimento: scegliere il momento opportuno; esercitarla in modo da accrescere, non diminuire, la stima che il fratello ha di sé; tendere a liberare, non a giudicare o a condannare; correggere sapendo di essere a propria volta peccatori e bisognosi di correzione.

Se tutto questo avviene, la correzione fraterna potrà procurare un frutto di pace e di benedizione.